

# Indice

<i>Presentazione</i>	9
<i>Capitolo primo</i>	
<b>Etica e ricerca della felicità</b>	13
1. Etica del fine ed etica del mezzo	15
2. La ricerca della felicità	21
3. Lo stato di <i>flow</i>	26
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>Etica e disagio giovanile</b>	29
1. L'adolescenza, oltre il tempo: alla ricerca della felicità perduta	29
2. Hikikomori: auto-distruzione nell'era tecnologica	34
3. Isolamento volontario ed indotto: effetti della pandemia Covid-19	37
4. Dipendenze, <i>new addictions</i> e malessere giovanile	38
<i>Capitolo terzo</i>	
<b>Disagio giovanile e disturbi del comportamento alimentare nella società dell'immagine</b>	51
1. L'epidemia silenziosa	51
2. Santa Anoressia, digiuno ascetico e digiuno estetico	59

3. Fragilità, influenza mediatica sulla percezione corporea e nuovo mondo	62
4. Il corpo dell'adolescente come lavagna dell'anima	68
5. <i>Overparenting</i> e famiglia invischiata nella genesi dei DCA	73
6. Etica ed estetica. <i>Selfie surgery</i> e <i>snapchat dysmorphia</i>	81
 <i>Capitolo quarto</i>	
<b>Disagio giovanile e condotta criminosa</b>	95
1. Devianza e delinquenza minorile	95
2. La risorsa della probation e la banalità del male	103
3. Baby gang: cronaca di uno smarrimento annunciato	118
4. A colloquio con il magistrato minorile	125
 <i>Conclusioni</i>	133
 <i>Bibliografia e sitografia</i>	141

# Presentazione

di Antonino Urso\*

L'autrice conclude con questa pubblicazione un percorso durato oltre venti anni e che l'ha condotta ad investigare le cause del disagio giovanile odierno attraverso una doppia lente: quella del legale (in virtù della sua laurea in Giurisprudenza) e quella psicologica (in ragione della sua laurea in Psicologia).

Il testo sottolinea come la vulnerabilità, il disorientamento, la malinconia, il senso di rabbia e la contestazione, rintracciati da filosofi e studiosi nell'adolescente di ogni tempo, sono dimensioni ancora attuali ed in più amplificate dal contesto sociale e culturale nel quale le giovani menti sono chiamate, con sempre maggiori difficoltà, ad esistere, crescere e costruire la propria identità. Negli anni più recenti la grande diffusione tra gli adolescenti di disturbi ansioso-depressivi e l'insorgenza di nuove psicopatologie, quali le *new addictions*, insieme all'egemonia dell'immagine e all'importanza dell'apparire, sembrano aver allontanato l'individuo dalla capacità di astrazione, intesa come interpretazione della realtà attraverso il ragionamento logico, propria della condizione umana, per avvicinarlo alle sue capacità ancestrali:

---

\* Docente Laboratorio di Etica e Deontologia – Università UniCusano, docente di Psicodinamica dello Sviluppo e delle Relazioni Familiari – Pontificia Università San Tommaso.

vedere prevale sul parlare, le informazioni sovrastano la conoscenza. L'*Homo Videns*, formato e condizionato dai media, si limita a *guardare* l'apparenza, anche di se stesso, e, disabituato a pensare in modo logico, galleggia nel vuoto dell'immagine, perdendo la possibilità di riflettere sui grandi temi dell'esistenza e di ricercare risposte autentiche.

Christopher Lasch, sociologo e storico statunitense, nella sua opera "*La cultura del narcisismo*", analizza severamente i modelli culturali dominanti nella società americana, condizionati da un esasperato individualismo. L'individuo contemporaneo, secondo Lasch, è ansioso, inquieto, ripiegato su di sé, autoreferenziale, incapace di empatia verso il prossimo, mosso dal desiderio di un benessere senza limiti, ossessionato dalla corsa al successo e dal culto del corpo, manipolatore, dipendente dall'approvazione altrui, amante dell'apparenza, desideroso di piaceri sempre nuovi, incapace di senso critico, succube delle emozioni, terrorizzato dalla paura della vecchiaia e della morte. Lasch dedica molta attenzione allo svuotamento delle funzioni della famiglia da parte dell'ideologia dominante: il trionfo dei modelli televisivi, la cultura del '*facile*' e del '*subito*', la rimozione vittimistica degli insuccessi, il permissivismo nelle relazioni educative, il rifiuto dell'assunzione di responsabilità, la delega delle funzioni educative a esperti esterni, hanno contribuito in modo significativo a ridurre la capacità della famiglia di porsi quale principale orizzonte di senso e di identità per le nuove generazioni.

Come ci ricorda l'autrice, con la nota ricerca sperimentale sull'aggressività infantile, conosciuta come "Esperimento della bambola "Bobo", Bandura dimostrò

già nel 1961 che il comportamento può essere condizionato per “modellamento”, semplicemente esponendo i bambini all’osservazione di modelli comportamentali violenti e aggressivi. Tra i gruppi di bambini esaminati, solo quelli che avevano visto gli adulti picchiare “Bobo” riproducevano la medesima aggressività, nei confronti della stessa bambola o di altri giocattoli. Tali studi, confermati successivamente dalla ricerca internazionale, non lasciano dubbi né sull’importanza dell’apprendimento osservativo, o “vicario”, per la formazione della personalità, né sulla necessità per l’essere umano di avere dei modelli positivi ai quali ispirare la propria condotta.

Le nuove dipendenze comportamentali, la “nomofobia”, l’uso improprio dei social network, utilizzati dagli stessi genitori o dalle figure di riferimento familiari per ‘apparire’ ed ostentare presunte condizioni di bellezza esteriore e di esibita intimità sentimentale, non possono che incidere negativamente sulla fragile personalità in formazione di chi osserva. Lo stile comportamentale degli adulti di riferimento, concentrato sul culto dell’immagine e sulla ricerca della bellezza esteriore, spesso ritoccata proprio in ragione dell’esposizione digitale, non potrà che riverberarsi nei ragazzi, esposti, oggi più che un tempo, alle difficoltà di accettazione della propria immagine corporea in evoluzione. Il disagio allora, fisiologico nell’età della fragilità, può divenire malessere profondissimo, che si declina nelle forme indagate delle dipendenze anche senza uso di sostanze, dei disturbi alimentari gravi, dell’autolesionismo e/o della devianza, individuale e più spesso di gruppo. L’inquietante cronaca degli ultimi tempi descrive eloquentemente la dram-

maticità del disagio dell’“adolescente digitale”, vittima dell’impoverimento culturale, dell’uso improprio dei social ed ancora degli effetti psicologici conseguenti alla pandemia tuttora in atto. Quasi quotidianamente si assiste alla diffusione di notizie in merito a ‘giochi’ macabri e mortali, che istigano al suicidio, quali la “*blue whale challenge*”, sfide diffuse su piattaforme internet che richiedono, con esiti spesso nefasti, condotte estremamente pericolose, da filmare e diffondere on line; o il parkour, nato come disciplina sportiva, con un percorso da compiere attraverso movenze complesse e spettacolari che consentono di superare velocemente qualsiasi ostacolo in virtù di un meticoloso allenamento fisico e mentale, che tende ad incrementare la percezione del proprio corpo in relazione all’ambiente circostante ma che negli adolescenti diventa l’ennesima sfida con se stessi e con gli altri, per mettersi alla prova e dimostrare al mondo non solo di esistere ma di valere.

La necessità di apparire sui social, uniformandosi a modelli irreali di perfezione estetica, spesso è il frutto del cosiddetto “*body shaming*”, ossia la derisione del corpo, ad opera di ‘amici’ reali od anche solo ‘virtuali’.

Il merito di questo libro, che indaga il malessere giovanile con riflessioni ispirate alla Psicologia ed al Diritto, oltre che agli insegnamenti dei Classici, è di costituire un ausilio per genitori, insegnanti ed operatori giuridici e sociali, nel difficile compito di educare e sostenere nella crescita psichica e spirituale gli adolescenti del nostro tempo.

In particolare, il testo può aiutare i genitori, se non ad essere *perfetti genitori*, sicuramente a prendere consapevolezza dei tanti errori che oggi è così facile commettere nello svolgimento del loro ruolo.